



«Quante offese in questi 31 anni senza verità»

Tra i familiari delle vittime, per la prima volta, Luisa Divani figlia del titolare dell'Itavia, la compagnia del Dc9 di Ustica Rovinato dalle bugie sul "cedimento strutturale" del velivolo

P.B.M.

BOLOGNA
bologna@unita.it

La tragedia di Ustica stroncò la vita di 81 persone ma non solo, anche delle loro famiglie, che persero per sempre i loro cari e che, come se non bastasse, per anni aspettarono una verità e una giustizia negata dalla ragion di Stato.

Fortuna Piricò, la notte del 27 giugno 1980, rimase vedova del marito, Michele Davì. «Era partito per un normale viaggio di lavoro da Bologna, il giorno prima» racconta. Non tornò mai più a casa e lei rimase sola con tre figli. All'epoca, la più grande aveva 18 anni, la più piccola 2 e mezzo. «Mi sono trasformata in una persona amorfa - ricorda -. Allo stesso tempo, però, sono dovuta diventare da madre, capofamiglia. Non ho mai potuto avere lo spazio per vivere la mia vita di donna». Il ricordo e le conseguenze di quella tremenda notte sono vive ancora oggi, per lei e i figli. «La mia figlia più grande - racconta - anche se adesso è ormai nonna, non riesce neanche a nominare Ustica senza scoppiare a piangere». «Noi parenti - spiega addolorata - ci troviamo abbandonati a noi stessi, con la nostra enorme pena e la nostra disperazione. Solo grazie al provvidenziale incontro con Daria Bonfietti e l'associazione delle vittime siamo riusciti a sublimare questo dolore e questa rabbia in impegno civile, ricerca della verità, della giustizia e della dignità nazionale». «All'inizio - ricorda - non avevamo neanche i fondi per pagare dei periti che facessero luce sulla verità. La gente, però, ci aiutava. Spesso ci arrivavano donazioni anche da cittadini anonimi». Tutto il dolore patito in questi anni non si è ancora spento. A tenerlo vivo - com-

menta Fortuna Piricò amareggiata - «ci ha pensato l'offesa delle menzogne e dei depistaggi». Adesso, dopo 31 anni, l'incubo si rinnova con le provocazioni del Sottosegretario Giovanardi. «È un vero e proprio tentativo di eversione - accusa - dietro cui bisognerebbe chiedersi cosa si nasconde, è un'azione che tenta di sconfiggere verità inconfutabili». La vedova di Michele Piricò, però, si rifiuta di lasciare il campo alla rabbia: «Dal dolore - dice - si costruisce, mentre dalla rabbia non nasce niente, distrugge e basta».

Insieme alle 81 vittime del Dc-9, però, quella notte c'è ne fu anche un'altra che, ieri, Daria Bonfietti ha chiamato 'l'ottantaduesima vittima'. Si tratta di Aldo Divani, il proprietario della compagnia Itavia, travolto dalla tragedia di Ustica. Fu sul Dc-9, infatti, per molto tempo, che si gettò la colpa della strage. A raccontare la sua tremenda storia la figlia, Luisa: «Diedero la colpa a un cedimento strutturale dell'aereo, alla poca manutenzione dei velivoli. Tutte cose non vere come accertarono i giudici in seguito». L'Itavia è tuttora, a 31 anni di distanza, commissariata da funzionari che devono risolvere la chiusura della compagnia. Dopo la tragedia fu costretta a chiudere, vennero revocate le concessioni e un migliaio di dipendenti persero il posto di lavoro. «Mio padre - racconta addolorata Luisa Divani - fu distrutto come imprenditore. Sempre più isolato e chiuso in sé stesso, si ammalò: molta responsabilità la ebbe lo choc che dovette subire». Un uomo rovinato ingiustamente a cui nessuno chiese mai scusa per aver screditato il suo nome. «Morì senza essere riabilitato ufficialmente - accusa la figlia - lo Stato non chiese mai scusa». ♦

Pagina 3





STRAGE DI USTICA

La cerimonia

Rabbia tra i parenti delle vittime per le sortite del sottosegretario Giovanardi. Merola: non si può discutere la verità giudiziaria a ogni anniversario. Il presidente: sollecitare le risposte internazionali Spunta nuovo teste



Ansa

LO SPILLO

«Non accetto che il percorso per la verità giudiziaria sia messo in discussione all'avvicinarsi di ogni anniversario della strage»

VIRGINIO MEROLA, sindaco

